

Convegno della Cna sulle opportunità offerte dall'Europa. Più impegno per intercettare i benefici economici

Crescita, si spera nell'Ue

Corsi: «La chiave per superare la crisi è fare sistema tra aziende, università, politica»

DI PAOLO DI VINCENZO

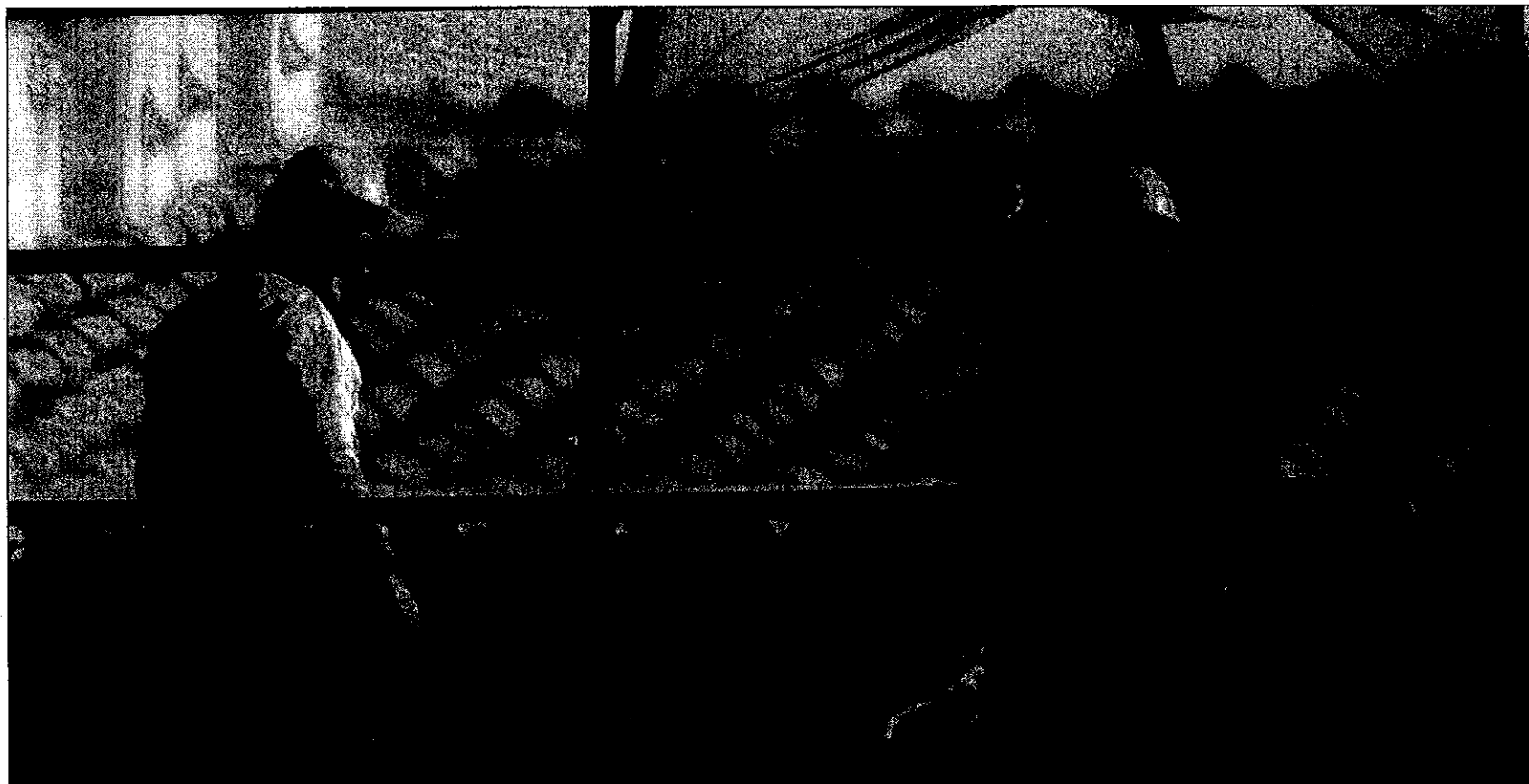
Diciotto miliardi di euro da investire per il periodo 2014-2020. E' la cifra che l'Unione europea ha messo a disposizione per promuovere la crescita e sostenere l'innovazione delle Piccole e medie imprese. I primi bandi della nuova strategia di rafforzamento della Ue usciranno nel primo semestre del 2013, e per condividere queste opportunità con le Pmi aderenti al Polo di innovazione dell'edilizia sostenibile della Regione Abruzzo è stato organizzato un seminario tecnico di approfondimento con un focus sugli strumenti finanziari promossi dall'Unione europea, sul contributo per accrescere il tasso di innovazione delle Piccole e medie imprese e sugli strumenti a disposizione delle imprese per competere meglio sui mercati, anche internazionali.

L'iniziativa, dal titolo, Pmi & Sviluppo, quali opportunità dall'Europa?, si è tenuta martedì scorso, nella sala convegni della Cna Abruzzo, in via Cetto Ciglia, a Pescara. Dopo le introduzioni del presidente del Polo, Domenico Tronca, e del direttore generale, Elisabetta Palumbo, le relazioni tecniche sono state tenute da Christian Corsi, docente della facoltà di Scienze della comunicazione di Teramo, con una relazione sul ruolo strategico del Project Management nelle Pmi, ed Elena Giglio di Apre, che ha illustrato le opportunità per le Pmi nel settimo Programma quadro della Ue.

Christian Corsi ha parlato con il nostro giornale del convegno.

Si potrebbe partire proprio dal titolo del convegno: Per le piccole e medie imprese, quali sono oggi le opportunità di sviluppo che arrivano dall'Europa?

Ce ne sono tantissime soprattutto in riferimento ai bandi che l'Ue riserva alle Piccole e medie imprese; soprattutto considerando che il nostro Paese ha delle fortissime difficoltà a vincere i progetti europei.



Perché ha queste difficoltà?

Perché un po' tutti sono abituati ad adattarsi al bando, a non difendere l'idea originale, che magari significa aspettare anche diversi mesi, ma si pensa a ritagliare, a riposizionare la propria idea alla call con la speranza di ottenere qualche soldo.

Questo significa che non si riesce a ottenere tutto ciò che si potrebbe ma ci si accontenta di un finanziamento qualsiasi.

Significa che l'idea che le imprese italiane propongono non è premiante da parte di Bruxelles. L'azienda dice: Ho un'idea progettuale, siccome c'è un bando di un certo tipo

Due operai al lavoro in un cantiere edile

vado a modificare la mia idea e siccome non è un'idea premiante si perde.

Cosa bisognerebbe fare per avere un'idea premiante, vincente a Bruxelles?

Facciamo l'esempio del polo edilizio. Se un'azienda vuole partecipare a un bando di ricerca su dei materiali innovativi per le costruzioni significa che deve avere con sé un gruppo di ricerca che strutturi l'idea e il background proprio del progetto di ricerca, e qui il rapporto con le università e con i centri di ricerca del territorio è fondamentale. Poi, deve avere una struttura aziendale che supporti il progetto e un partenariato europeo che

amplia al massimo le collaborazioni. E questa è una cosa fondamentale che le nostre imprese hanno molta difficoltà a fare: relazionarsi con aziende o partneri esteri. L'obiettivo che ho voluto sottolineare fortemente è che gli imprenditori, le Pmi, devono cambiare il modello di sviluppo che loro hanno realizzato fino a oggi. Un progetto che crea valore è un progetto condiviso. Le Piccole e medie imprese devono in qualche modo, dal basso, indicare qual è la strada più giusta da percorrere affinché si crei valore per le loro imprese e quindi per tutto il territorio. I finanziamenti a pioggia, i contributi a fondo perduto fanno parte ormai di una lo-

gica che non solo non esiste più ma che nella nostra regione non è che ha provocato chissà quali aumenti di valore. Una aggregazione di imprese non deve essere solo un insieme di imprese, il Polo si deve fare poi promotore di un modello di sviluppo del territorio. Ho fatto un augurio provocatorio: nel 2015 quando la Regione non darà più finanziamenti, spero che il Polo continui con maggior vigore. Significherà che sarà un Polo capace di camminare da solo.

Quali sono i punti deboli del sistema Abruzzo, secondo lei?

Ci deve essere una più stretta collaborazione tra gli stakeholders di riferimento, tra imprese, tavoli tecnici, politici, università, centri di ricerca. Tutti dobbiamo andare a raggiungere l'obiettivo. Quando dico che il Polo dell'edilizia è importante è anche perché la direttrice, Elisabetta Palumbo, è la più giovane in Italia, e sta facendo un lavoro di squadra eccellente. Ecco, bisogna fare gruppo, fare squadra. Io sono anche il delegato dell'università e dico: facciamo un polo molto trasversale. La criticità è smettere di guardare ognuno al proprio orticello e una situazione di crisi pesante, come quella che stiamo vivendo, potrà essere superata solo creando network più forti, collaborativi, che creino maggior valore.

Lei è un docente della facoltà di Scienze della comunicazione, che ruolo ha l'informazione?

La comunicazione è fondamentale, perché un nuovo modello di sviluppo si implementa sia tra le imprese ma anche e soprattutto all'esterno se c'è una condivisione che passa anche attraverso la comunicazione. Quella interna è importante per fissare bene gli obiettivi specifici. Ma in seconda battuta è fondamentale anche la comunicazione esterna con gli stakeholders che fanno parte del territorio. La creazione dei valori deve essere condivisa e comunicando si possono ricevere dei feedback molto importanti.